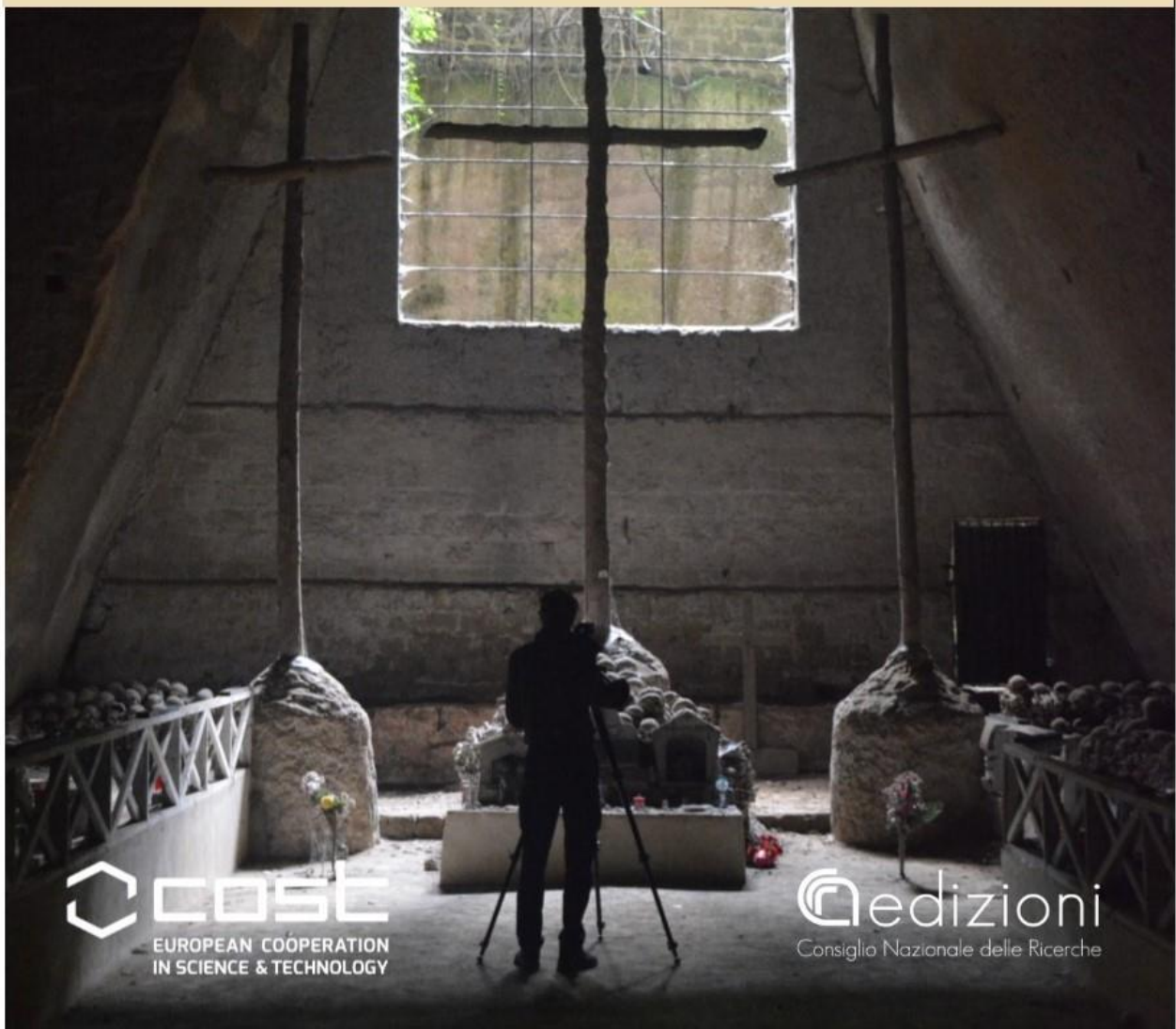


A cura di Giuseppe Pace

Il Rione Sanità e il Cimitero delle Fontanelle

Un laboratorio vivente



cost
EUROPEAN COÖPERATION
IN SCIENCE & TECHNOLOGY

edizioni
Consiglio Nazionale delle Ricerche

Heritage and Community Identity, 4

A series of:



UNDERGROUND4VALUE

Series Editor: Giuseppe Pace

Scientific Committee:

Muge Akkar Erkan, *Middle East Technical University, Ankara (TR)*

Alfonso Bahillo, *University of Valladolid, Valladolid (ES)*

Tony Cassar, *Heritage Malta (MT)*

Shirley Cefai, *University of Malta, Msida (MT)*

Nasso Chrysochou, *Frederick University, Limassol (CY)*

Szilvia Fábíán, *Hungarian National Museum, Budapest (HU)*

Beata Joanna Gawryszewska, *Warsaw University of Life Sciences, Warsaw (PL)*

Laura Genovese, *Institute of Sciences on Cultural Heritage, National Research Council (IT)*

Klodiana Gorica, *University of Tirana, Tirana (AL)*

Pinar Karagoz, *Middle East Technical University, Ankara (TR)*

Konstantinos Lalenis, *University of Thessaly, Thessaloniki (EL)*

Zili Li, *University College Cork, Cork (IE)*

Ernesto Marcheggiani, *Polytechnic University of Marche, Ancona (IT)*

Susana Martinez-Rodriguez, *University of Murcia, Murcia (ES)*

Sanjin Mihelić, *Zagreb Archaeological Museum, Zagreb (HR)*

Rita Occhiuto, *University of Liege, Liege (BE)*

Montserrat Pallares-Barbera, *Autonomous University of Barcelona, Barcelona (ES)*

Preston Perluss, *Grenoble IAE, Grenoble (FR)*

Renata Salvarani, *European University of Rome, Rome (IT)*

Carlos Smaniotta Costa, *Lusófona University, Lisbon (PT)*

Mia Trentin, *The Cyprus Institute, Nicosia (CY)*

Il Rione Sanità e il cimitero delle Fontanelle

Un laboratorio vivente

A cura di

Giuseppe Pace



This is an open access work distributed under the Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 3.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/>). Users can redistribute the work for non-commercial purposes, as long as it is passed along unchanged and in whole, as detailed in the Licence. Consiglio Nazionale delle Ricerche must be clearly credited as the owner of the original work. Any translation and adaptation of the original content requires the written authorisation of Consiglio Nazionale delle Ricerche.

© Cnr Edizioni, 2023
P.le Aldo Moro 7
00185 Roma

ISBN versione elettronica: 978-88-8080-603-5
ISBN versione cartacea: 978-88-8080-602-8

This article/publication is based upon work from COST Action CA18110 “Underground Built Heritage as catalyser for Community Valorisation”, supported by COST (European Cooperation in Science and Technology).

COST (European Cooperation in Science and Technology) is a funding agency for research and innovation networks. Our Actions help connect research initiatives across Europe and enable scientists to grow their ideas by sharing them with their peers. This boosts their research, career and innovation.

www.cost.eu



Sommario

Prefazione	v
Elenco degli Autori	ix
Elenco delle Figure	xiii
Elenco delle Tabelle	xxi
1. Pratiche sociali e culturali per un uso sostenibile del cimitero delle Fontanelle, <i>Giuseppe Pace</i>	1
2. Il cimitero delle Fontanelle e il culto del Purgatorio, <i>Rocco Civitelli</i>	25
3. La cavità C0096 “Cimitero delle Fontanelle”. Descrizione, problematiche ed interventi, <i>Antonino Barba, Pasquale di Pace, Salvatore Iervolino</i>	59
4. Una missione alla scoperta del cimitero delle Fontanelle e del Rione Sanità, <i>Giuseppe Pace, Juan Valle Robles</i>	81
5. Luogo per i morti, luogo per i vivi. Trasformazioni e patrimonializzazioni del cimitero delle Fontanelle, <i>Elisa Bellato</i>	103
6. La Fondazione di comunità San Gennaro e il Rione Sanità, <i>Mario Cappella intervistato da Giuseppe Pace</i>	125
7. Un Turismo creativo: Connettere il cimitero delle Fontanelle ad un percorso turistico più ampio, <i>Pamela Bartar, Gresa Calliku, Sara Morena, Francesco Paci, Mia Trentin</i>	139
8. Patrimonializzazione: tra rischi e opportunità, <i>Elisa Bellato, Amber Keurntjes, Andrea Murzi, Felicia Peronace, Tuğçe Sözer e Sacid Yildiz</i>	165
Bibliografia generale	177

CAPITOLO 1

Pratiche sociali e culturali

Per un uso sostenibile del cimitero delle Fontanelle

Giuseppe Pace

1.1. Prologo

Il mio legame con il Rione Sanità risale all'infanzia quando vi trascorrevi quasi tutte le mie domeniche nella casa dei nonni in via Cristallini. Di quei luoghi, visi e nomi, ho memorie un po' sfocate, quasi trasfigurate come nei sogni. Le lunghe passeggiate nel Rione, in viuzze spesso modeste e prive di decoro, erano arricchite dai racconti di mio padre Vincenzo, con fatti e personaggi chissà se reali, frutto dei suoi ricordi personali, ma anche di leggende e di storia della città, di cui era grande appassionato. Quel tessuto urbano, quella rete di relazioni e, soprattutto, quei racconti costituivano il mio patrimonio culturale. Alla morte dei nonni e diventato adulto, quei luoghi non sono stati più una meta delle mie passeggiate e sul 'mio' Rione è calato il sipario.

Dopo molti anni, trascorsi lontano non solo dalla Sanità ma anche da Napoli, tornare in questi luoghi, così familiari nella memoria, mi ha fatto sentire poco più di uno straniero: non ho vissuto il trasformarsi della Sanità, né il suo decadimento economico degli anni Ottanta, né l'inarrestabile ascesa della criminalità organizzata negli anni Novanta e neanche, all'alba del terzo millennio, la rinascita promossa da Padre Antonio Loffredo.

Del quartiere mi sono arrivate eco lontane, talvolta positive ed elogiative, talaltra critiche e scettiche. Poco per farsene un'idea precisa, ma sufficienti per capire che, in uno strano equilibrio, tra bene e male, qualcosa stava animando il Rione. Non immaginavo che in breve tempo proprio da Napoli, la città "porosa" per antonomasia [1], avrei avviato Underground4value, un progetto europeo per la valorizzazione del patrimonio storico-culturale del sottosuolo. Non immaginavo che, una volta tornato a

Napoli, avrei ripreso le mie passeggiate nel Rione Sanità, ascoltandone le voci e studiandone le tante verità, e neanche pensavo che questi luoghi antichi mi avrebbero risvegliato il ricordo e il desiderio di comprendere la dimensione collettiva del quartiere. Malgrado il tempo passato, le stradine, gli ingressi e persino i suoni si sono conservati quasi immutati. Solo qualche sporadico intervento di arredo urbano e ripavimentazione ne ha leggermente modificato l'aspetto, altrimenti immobile, facendone uno di quei luoghi di Napoli prigionieri della storia [2]. Non posso non domandarmi se i coraggiosi tentativi, avviati nel Rione da diverse associazioni locali, siano riusciti a contrapporsi all'immobilismo del tessuto costruito e volgere lo sguardo al futuro o se, invece, il Rione e la città in generale, riprendendo il filosofo Masullo, siano ancora sospesi in balia di eventi e movimenti generati al suo esterno in attesa di qualcosa o qualcuno che li possa salvare [2]. Ero convinto, parafrasando Carlo Levi, che se avessi guardato con amore questo angolo della città i miei occhi avrebbero visto [3].

1.2. **Genesi di *Underground4value***

Prima di inoltrarsi nel racconto dell'esperienza napoletana, è necessario tratteggiare, seppure brevemente, la genesi e i capisaldi del progetto *Underground4value* (U4V). Questo, infatti, è stato il punto di arrivo di un processo di progettazione condotto nell'arco di tre anni da un piccolo gruppo internazionale di ricerca multidisciplinare, formato da membri di diverse istituzioni di ricerca e punteggiato da proposte in diversi programmi europei di finanziamento [4].

In quei tre anni, il progetto, inizialmente concentrato sullo spazio sotterraneo con l'obiettivo di studiarne le componenti geologiche, storiche ed ambientali, classificarlo in modo funzionale per poi giungere a suggerirne diversi possibili usi o riuso sostenibili [4], ha spostato presto la propria attenzione su come attivare le comunità locali verso processi sostenibili di valorizzazione del patrimonio culturale del sottosuolo, restituendo a quest'ultimo il suo valore di risorsa culturale, sociale, economica ed ambientale. Tale approccio non solo intendeva coinvolgere le comunità locali, immaginandone un ruolo nei processi decisionali urbani, ma voleva anche analizzare il contributo che il patrimonio sotterraneo avrebbe potuto dare all'identità individuale e collettiva, alla coesione e all'inclusione sociale [5]. Ci si proponeva l'obiettivo ambizioso di garantire un equilibrio tra conservazione, sostenibilità e sviluppo. Non era un compito facile, ma era un ideale che risuonava da un po' con la Dichiarazione di Budapest dell'UNESCO del 2002 [6]. Il progetto non si limitava a questo. Voleva anche dare un ruolo centrale alla società civile nei processi decisionali e gestionali del patrimonio culturale [7], un concetto fortemente sollecitato

dal Consiglio d'Europa nella Convenzione di Faro del 2005 [8] e promosso dall'UNESCO nelle sue raccomandazioni sul paesaggio urbano storico (HUL) del 2011 [9].

Durante la sua gestazione, il progetto ha abbracciato due concetti fondamentali del nuovo modo di intendere il patrimonio culturale contenuti nella “Dichiarazione di Firenze sul Patrimonio e sul Paesaggio come valori umani” dell'ICOMOS del 2014 [10]. Il primo era l'integrazione del paesaggio, visto come una “memoria vivente delle passate generazioni capace di generare legami tangibili ed intangibili con le generazioni future”, e il secondo era il ruolo determinante affidato alle comunità locali nella conservazione.

Questa dichiarazione, in particolare, esortava organizzazioni, autorità e specialisti a collegare la conservazione del patrimonio con lo sviluppo socioeconomico locale sostenibile.

Con l'ambizione di raccogliere tali sfide emergenti del patrimonio culturale, una volta finanziato, U4V si è proposto di cambiare la prospettiva della valorizzazione del patrimonio, dando centralità alle persone e ai loro bisogni, nella convinzione che portando alla comunità ricchezza, non solo economica ma soprattutto culturale, questa avrebbe quasi automaticamente garantito la conservazione del patrimonio per le generazioni future. Prima però di poter sviluppare tale visione, è stato necessario chiarire e chiarirsi cosa s'intendeva per patrimonio del sottosuolo, perché la sua scelta e quale potesse essere il suo ruolo nello sviluppo delle comunità [5].

Attraverso la condivisione di concetti e definizioni, U4V mirava a promuovere *network* integrativi sia a livello locale che globale, stimolare il dialogo e coinvolgere le comunità, aiutandole a elevare, ove possibile, il valore del loro sottosuolo da funzionale a culturale. Questo processo avrebbe attivato transizioni culturali per creare un senso di appartenenza e identità locale.

La promozione di un cambiamento culturale era fondamentale per il successo delle iniziative di riqualificazione urbana. Questo cambiamento non solo avrebbe potuto generare sviluppo socioeconomico, ma avrebbe anche conservato l'autenticità dei siti, rendendoli sostenibili e luoghi dove la gente possa amare viverci [11].

1.3. Una definizione di patrimonio sotterraneo

Un primo passo è stato, dunque, circoscrivere nel modo più semplice e compiuto possibile quale fosse l'oggetto da valorizzare e perché. A tal fine, anzitutto, si doveva chiarire cosa significasse il termine sottosuolo. L'enciclopedia Treccani lo descrive nel seguente modo:

“L’insieme degli strati inferiori del terreno, sottostanti allo strato superiore (o suolo), nella loro costituzione geologica [12].

Pertanto, il sottosuolo non è necessariamente definito da spazi vuoti. In più, “...la superficie terrestre è in continua evoluzione, quale risultato delle complesse interazioni tra i processi interni (*endogenetici*) ed esterni (*eso-genetici*) della Terra, e tali interazioni danno luogo a paesaggi d’origine *poligenica*, prodotti di numerosi e diversi processi” [13]. Queste interazioni, inevitabilmente, provocano un cambiamento anche nel paesaggio sotterraneo, al punto da farci immaginare l’attuale mondo di superficie quale un futuro sottosuolo da riscoprire e visitare come un sito archeologico [5].

Accettata tale definizione, si doveva considerare quella parte di sottosuolo che potesse avere valore culturale. Dunque, bisognava associarvi una definizione di patrimonio, in grado di coniugare significati storici, culturali e, soprattutto, ecologici, in una prospettiva di lungo termine. Se a molti i primi due significati appaiono alquanto familiari, potrebbe non esserlo quello ecologico, specialmente qualora non riferito ad aree naturali, bensì a luoghi antropizzati che, per essere tali, devono mostrare i segni del passaggio dell’uomo. A tal proposito, è opportuno far riferimento al concetto di paesaggio, così come definito dal Codice dei beni culturali e del paesaggio:

“Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni” (Art. 131, comma 1) [14]

Se poi si interpreta il territorio quale un’entità dinamica composta da parti che interagiscono e dal suo insieme che le integra, come afferma Steiner nel suo testo sull’ecologia umana [15], il paesaggio descritto dal codice si configura più come un succedersi di cambiamenti prodotti nel tempo dall’azione umana in uno spazio. Questi cambiamenti plasmano e modificano i luoghi, sia lasciando tracce tangibili sia dando forma a routine quotidiane, pratiche, rituali locali, tradizioni, ambienti e atmosfere.

Nella lingua inglese, l’insieme di questi cambiamenti trova una sua espressione nel termine *Built Heritage*, che comprende sia edifici e luoghi storici che paesaggi e riferimenti fisici, purché siano elementi sostanziali della storia e identità collettiva locale. L’ICOMOS definisce il *Built Heritage* (culturale) come segue:

“Cultural buildings, historic landscapes, and archaeological sites: a quantitatively minor part of the built environment: that part which the contemporary generation resolves has “cultural values”, and accordingly merits special protection from the chances of erosion, in order that it can be better enjoyed by the current generation and passed on to the future” [16].

Sullo stesso piano è la definizione proposta dalla rivista “Built Heritage”, che nel suo editoriale d’inaugurazione così si esprime:

“Architectural, urban and landscape heritage, which includes assets already listed for preservation, as well as the potential heritage that still awaits evaluation and recognition” [17].

Tale concetto è, tuttavia, più ampio di quanto possa apparire a prima vista. Non è la somma di *Built e Heritage*, come semplicisticamente sostenuto da alcuni [18], né può essere tradotto in italiano con patrimonio costruito o edilizio. In generale, si potrebbe far corrispondere a patrimonio storico, con il rischio poi di far storcere il naso agli storici e non coglierne la valenza territoriale ed ecologica. Considerare questo patrimonio non serve solo a comprendere il passato di una comunità, in una sorta di lettura sincronica, ma soprattutto a conoscere cosa è rimasto costante negli anni e cosa è cambiato, valorizzandone l’aspetto diacronico, anche in una prospettiva d’ulteriori cambiamenti.

Per comprendere meglio questo passaggio, immaginiamo il sottosuolo, inteso come un paesaggio durevole, talvolta non più utilizzato, spesso non documentato o, perfino, inesplorato, eppure depositario della storia e delle memorie locali, nonché suscettibile, in modo disordinato e irrazionale, di pensieri e sogni magici [19]. Domandiamoci, adesso, se sia questo suo radicamento nella storia oppure se, invece, sia la sua caratterizzazione culturale diacronica di paesaggio continuo a renderlo parte del *genius loci* della comunità locale. Se nel primo caso si privilegia la componente spaziale del luogo che diviene meritevole di conservazione, nel secondo caso, come opportunamente notato da Occhiuto [20, p.3], la specificità temporale dei sottosuoli e dei relativi paesaggi può dar vita a nuove pratiche alternative, non necessariamente a nuovi luoghi materiali ma anche a qualcosa immateriale, ad “un paesaggio latente, un paesaggio in attesa” [15, p. 87]. Così, sebbene la funzione del luogo possa cambiare più volte nel tempo, non per questo il patrimonio culturale sepolto sotto i nostri piedi, con la sua persistenza e continuità, perde valore per la comunità.

Se si accetta, dunque, che il sottosuolo e il suo patrimonio siano il risultato di una narrazione diacronica, prodotta da una continua mutazione fisica, funzionale e culturale, allora questo non può non far parte della più ampia categoria del *Built Heritage*, diventandone anzi una sua sottocategoria, l’*Underground Built Heritage* (UBH), che nell’avanzare di U4V ha avuto la seguente definizione:

“Tre tipi di forme antropizzate del passato, vale a dire il patrimonio architettonico, urbano e paesaggistico sotto la superficie della terra, che la generazione contemporanea ritiene abbiano valori culturali” [5].

1.4. Il valore del UBH come processo di comunità

Nel lavoro condotto dal network di U4V, un secondo obiettivo fondamentale era spostare il focus del processo di valorizzazione dall'oggetto patrimoniale stesso, il sito del sottosuolo, alla comunità locale e agli attori coinvolti nella sua valorizzazione. Per far ciò dovevamo sviluppare una base teorica multidisciplinare, con concetti, metodologie e strumenti sufficientemente solidi da costruire un quadro operativo talmente convincente da attivare iniziative reali guidate da comunità locali [7]. Insomma, perché l'UBH potesse manifestare il suo pieno potenziale a sostegno di uno sviluppo sostenibile delle comunità locali [21], si dovevano creare le condizioni perché pianificatori, decisori, esperti di patrimonio culturale, promotori e facilitatori dello sviluppo locale potessero passare dalla teoria alla pratica, incorporando nel processo decisionale le attività sul campo fino ad organizzare quelli che sono chiamati, talvolta in maniera impropria, *living lab*. Proprio questi ultimi, gli esperimenti nella vita reale, erano ritenuti cruciali per attivare una transizione culturale nei diversi siti coinvolti.

Probabilmente gli esperti del *network* avrebbero potuto ugualmente prefigurare approcci e metodi in grado di attivare le capacità locali per trasformare il sottosuolo in un potente catalizzatore di rigenerazione [11]. Tuttavia, senza un'interazione concreta con le comunità locali, i metodi e gli approcci sarebbero rimasti circoscritti all'ambito accademico, non esplicitando le potenziali connessioni tra patrimonio culturale e sostenibilità, né validando approcci partecipativi innovativi, né infine responsabilizzando le comunità nel definire le proprie strategie integrate ed attribuire un valore condiviso al loro UBH.

Solo attraverso queste esperienze, dunque, ritenevamo possibile costruire e testare strumenti operativi di coinvolgimento civico, precisandone gli *stakeholder* e la comunità (chi), il loro processo di attivazione (cosa) e la sfida della sostenibilità (perché). E, soprattutto, grazie ai *living lab*, avremmo potuto comprendere il "come". Affrontando casi diversi, sia per tipologia, contesto e maturità, ogni singolo *living lab* poteva aiutarci ad apprendere come meglio assecondare le comunità locali nel conferire nuovo valore al proprio UBH ed inserire la sua conservazione e gestione all'interno di un quadro più ampio di sviluppo locale.

Allo stesso tempo, le sperimentazioni dal vivo ci dovevano consentire d'investigare se e come modificare l'ordine delle fasi critiche suggerite dalle raccomandazioni HUL [9], nella forma riportata in Fig. 1.1, ripensando, ma non ridimensionando, il ruolo della cosiddetta comunità patrimoniale globale [7]. L'obiettivo era di considerare la costruzione di significato, nonché la valorizzazione e l'interpretazione del sito, quale risultato di un processo di partecipazione attiva basato sul dialogo e la fiducia, dove

fosse protagonista la comunità locale e gli esperti avessero il compito di stimolare il processo e contribuire al risultato finale, con le proprie conoscenze ed esperienze, pur senza imporre i propri valori e soluzioni.

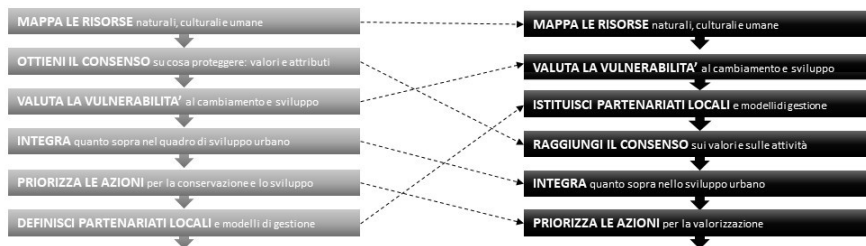


Figura 1.1: Passi critici del HUL: expert-led contro community-led
 Source: Expert-led preso da [21], community-led elaborato dall'A.

Tale assunto richiedeva, però, che il quadro operativo da costruire fosse congruente ad incorporare le fasi modificate dell'HUL in nuove transizioni. Queste, come abbiamo già accennato, non dovevano essere necessariamente orientate verso un obiettivo predeterminato, quanto piuttosto tese a creare processi di tipo strategico, basati sul coinvolgimento attivo della comunità locale. In tali processi, un ruolo chiave avrebbe avuto la figura del facilitatore/mediatore, cioè colui che, pur restando nell'ombra, doveva rendere il *living lab* uno spazio protetto dove il dialogo fosse possibile, la sperimentazione e l'errore accettati e la comunità legittimata nelle proprie scelte.

1.4. I primi passi verso lo Strategic Transition Practice (STP)

Lo strumento metodologico da sviluppare doveva essere in grado di guidare le comunità locali ad indirizzare in maniera strategica la valorizzazione del UBH. Tuttavia, le aspirazioni della comunità globale del patrimonio e le raccomandazioni HUL ponevano un importante problema di scala.

Per integrare la valorizzazione del UBH nelle politiche di sviluppo, doveva l'approccio concentrarsi su questioni locali, seppure importanti, quali ad esempio la gestione delle risorse economiche, culturali ed ambientali, la qualità della vita e la coesione sociale della comunità, oppure cogliere anche fenomeni globali come il cambiamento climatico, l'esaurimento delle risorse naturali, le crisi finanziarie, le dinamiche demografiche, le migrazioni, le crisi sanitarie e le esigenze di mobilità?

La domanda non era di semplice risposta. Se da un lato, focalizzarsi esclusivamente sulle problematiche locali poteva portare ad una maggiore concretezza, dall'altro avrebbe probabilmente fatto sottovalutare strategie

ed iniziative in grado di unire priorità a lungo e a breve termine, nonché questioni locali e globali, fondamentali in questo mondo frammentato e disuguale, caratterizzato da una sempre più stridente sovrapposizione tra spazio vitale e spazio economico [22], dove gli interessi delle comunità locali rischiano troppo spesso di essere penalizzati a favore di quelli di attori istituzionali tradizionali o di organizzazioni transnazionali.

Gli studi che meglio hanno affrontato simili problematiche scalari sono stati quelli cosiddetti di transizione. Secondo questi, ogni singola esperienza a scala locale rappresenta un importante tassello per dare risposte a problemi persistenti globali, innescare processi di co-evoluzione a lungo termine, produrre “profondi cambiamenti nelle pratiche, nelle politiche e nel pensiero dominanti” [23], attivare “interazioni multidimensionali tra industria, tecnologia, mercati, politica, cultura e società civile” [24] ed avviare, infine, trasformazioni radicali verso modelli di società sostenibile.

Apparentemente perfetti nell’enunciazione di principio, gli studi di transizione e le relative esperienze hanno avuto, tuttavia, un campo di applicazione, il trasferimento tecnologico, certamente diverso da quello della valorizzazione del patrimonio culturale. Caratterizzati da un forte orientamento tecnocratico e meccanico, teso al raggiungimento di obiettivi globali predefiniti, tali studi hanno in genere prodotto approcci e strumenti poco attenti alla società, alle esclusioni, al potere e alla partecipazione [7]. Perché potessero essere efficaci anche nel campo del patrimonio culturale, occorre sviluppare un quadro analitico alquanto differente, capace di superare i suddetti limiti. Tuttavia, per meglio comprendere questo punto nodale, occorre fare un passo indietro ed introdurre cosa s’intende per transizioni e come queste possano essere sostenute da piccole iniziative, talvolta alla scala di quartiere. Come descritto altrove in modo più esteso e completo [7], i processi di transizione sono il prodotto dall’interazione di evoluzioni complesse a tre diversi livelli analitici: le nicchie (il luogo delle innovazioni radicali), i regimi sociotecnici (il luogo delle pratiche consolidate e delle regole associate) e il paesaggio (o contesto) esogeno [24]. Questi livelli sono caratterizzati da una crescente stabilità, dalla nicchia al paesaggio, che è il dominio dei processi e delle realtà a lungo termine.

Traducendo tali processi in pratiche di valorizzazione del patrimonio culturale (Fig. 1.2), si è ipotizzato che i casi studio proposti nel contesto di U4V, i cosiddetti *living lab*, potessero diventare delle nicchie, cioè spazi protetti sostenuti da gruppi di ricerca e animati da comunità locali, stakeholder visionari e cittadini, con risorse adeguate o sovvenzionate. Tali esperienze avrebbero consentito di testare metodologie e strumenti e alle comunità locali e globali del patrimonio di svilupparsi, coltivarsi, sperimentare e imparare in circostanze reali, acquisendo capacità d’influenzare i

diversi regimi, una volta che la visione fosse diventata più precisa e condivisa, i processi di transizione più stabili e le reti più grandi e legittimate.

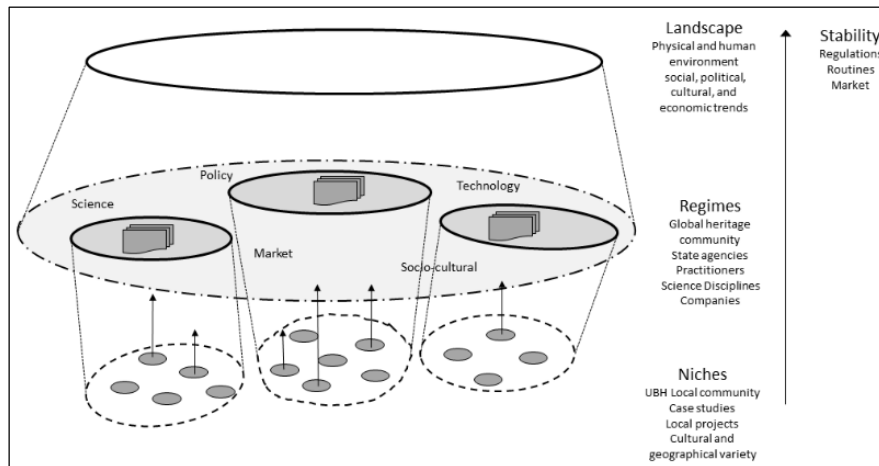


Figura 1.2: Valorizzazione del patrimonio culturale guidata dalla comunità in una prospettiva multilivello. Fonte: [7]

Se si rappresenta la comunità globale del patrimonio come un regime, caratterizzato da “regole intangibili a cui gli attori attingono nelle azioni concrete” [24], con le Raccomandazioni HUL questa aveva reagito alle tensioni provenienti da un contesto più ampio e di lunga durata, caratterizzato da tendenze socioeconomiche, demografiche, politiche e internazionali su larga scala, esogene al regime stesso, che Rip e Kemp chiamano il “paesaggio socio-tecnico” [25, p. 334]. Questo comprende gli aspetti fisici (città, infrastrutture, natura), le ideologie politiche, i valori sociali, le credenze, i media e le tendenze macroeconomiche. A causa di nuove tendenze o di crisi globali, il paesaggio inizia ad esercitare pressioni sui sistemi socioeconomici e culturali alla ricerca di soluzioni alternative. Possibili transizioni possono scaturire, ad esempio, dal cambiamento climatico, dalla pandemia, dall’aumentare della mobilità individuale o delle merci, dall’esaurimento di risorse scarse, e così via. In questi casi, sperimentare in nicchie riduce i rischi di fallimento e incoraggia la creatività collettiva, attivando processi multidimensionali e a diversi livelli, che si collegano e si rafforzano a vicenda, attraverso una causalità circolare e non lineare [7].

Nel caso di azioni nel campo del patrimonio culturale, pur non necessariamente impattando sul paesaggio sociotecnico, queste possono, invece, trovarsi in contrasto con diversi regimi, a partire da quello legale-giuridico, ma soprattutto possono essere legate alla gestione territoriale e al cosiddetto *Place Management*, coinvolgendo attori non abitualmente rappresentati in esperimenti di transizione.

Per raggiungere tali gruppi e promuovere il dialogo e la fiducia all'interno della comunità, un primo passo è stato introdurre approcci e modelli orientati al processo, provenienti dal management aziendale e imprenditoriale, quali ad esempio il *Strategic Stakeholder Dialogue* (SSD) [26] [27] [28]. Adattando tali approcci ad esperimenti di transizione, questi ultimi sarebbero diventati processi strutturati, interattivi e proattivi, facilitando una comunicazione strategica tra gli stakeholder, ma soprattutto colmando due lacune informative, quali le reali aspettative degli *stakeholder* coinvolti nel processo e le differenti percezioni che il comportamento dell'organizzazione produce su quest'ultimi [11].

Se consideriamo il dialogo come un processo di comunicazione aperto e bidirezionale in cui si affrontano interessi e preoccupazioni contrastanti, soltanto un approccio orientato al processo e non ad un obiettivo preordinato può consentire alle parti “di eliminare la sfiducia e l'incomprensione reciproca, aprendo la strada a discussioni su possibilità e soluzioni” [26].

Solo dopo questo passaggio fondamentale, dove gli *stakeholder* e una comunità finalmente responsabilizzata definiscono obiettivi comuni e creano condizioni di fiducia e reciprocità, ritenevamo avesse senso un approccio orientato all'obiettivo, quale il *Transition Management* (TM), capace di dar forma alle transizioni, promuovendo processi partecipativi di co-creazione e sperimentandoli nella realtà. Concettualmente legato alla scala di quartiere o di piccola comunità, il TM fornisce un terreno di coltura protetto per nuove idee e opzioni politiche, diventando così la spina dorsale di molti *Living Lab* [29]. Inoltre, i processi di riflessione, apprendimento e cambiamento suggeriti dal TM possono attivare iniziative *bottom-up* e spingere gli attori pubblici a “fare affidamento su attori non statali nella formulazione e nell'attuazione delle politiche pubbliche” [29]. Per beneficiare di entrambi, lo SSD e il TM, dovevamo però integrarli in un nuovo strumento che valorizzasse il processo partecipativo in chiave strategica e al tempo stesso avesse la capacità d'introdurre idee nuove e di sperimentarle. Così, ancor prima d'iniziare U4V, è nato lo *Strategic Transition Management* (STM) [5], un nuovo approccio ibrido orientato ad attivare dialogo, partenariato e sperimentazioni nelle comunità locali. Organizzato in quattro fasi ed otto blocchi costruttivi, il STM intendeva fornire un supporto metodologico ed operativo a chi volesse sviluppare un *living lab* per co-creare strategie di valorizzazione del patrimonio culturale, dagli studi preliminari alla costruzione del partenariato, dalla progettazione alla sperimentazione, dalla comunicazione all'interpretazione.

Si trattava di un audace salto nel buio, dato che né lo SSD e il TM avevano mai navigato nelle acque della valorizzazione del patrimonio culturale, né erano mai stati fusi insieme. Solo una adeguata sperimentazione ci avrebbe potuto aiutare a comprendere se o in che misura lo STM poteva

fungere da catalizzatore per la co-creazione, la co-progettazione, la co-gestione e l'apprendimento collettivo.

1.5. Il caso del Cimitero delle Fontanelle

Sentivamo come inevitabile che la nostra prima sperimentazione avesse luogo a Napoli, la sede del nostro istituto. Un luogo dove il sottosuolo è un tesoro di storia e fascino, ma anche un luogo famoso per l'informalità e mancanza di vere strategie urbane. Con questa consapevolezza, subito dopo l'inizio di U4V, abbiamo incontrato i dirigenti degli uffici del Comune di Napoli responsabili del sottosuolo, così come il direttore della Fondazione di comunità San Gennaro, coinvolta in molte iniziative di comunità e, in particolare, nella gestione delle Catacombe napoletane.

Tra i siti proposti, il Cimitero delle Fontanelle era l'unico che presentava le caratteristiche necessarie per sperimentare lo STM: un caso ancora irrisolto, ma specifico e potenzialmente risolvibile nel breve periodo di Underground4value. Il Comune, facendo uso della disciplina dei partenariati pubblico-privato contenuta nel Codice dei beni culturali e del paesaggio [30], voleva garantire la conservazione del sito e promuovere la sua fruizione pubblica e valorizzazione.

Non si trattava di un'idea improvvisata, ma di un'esigenza concreta e matura che la comunità locale aveva manifestato a partire dal 2010 con un'occupazione pacifica [31] e che, successivamente, nel 2016 aveva portato ad un protocollo d'intesa tra il Comune di Napoli e la Parrocchia di Santa Maria del Carmine alle Fontanelle, firmato dall'allora sindaco Luigi de Magistris e dall'allora parroco Don Giuseppe Rinaldi [32].

Per circa tre anni, i servizi del Comune avevano condotto un processo interno per articolare una strategia di valorizzazione del Cimitero. Ora ci chiedevano di aiutarli a definire, anche dal punto di vista tecnico, un partenariato pubblico-privato che fosse in grado di gestire in modo sostenibile l'unico sito del sottosuolo religioso napoletano sotto la loro diretta responsabilità.

Lo scopo del nostro *living lab*, pensato per testare lo STM e attivo tra ottobre 2019 e marzo 2020, andava oltre il supporto tecnico e aspirava piuttosto a diventare un punto di incontro, chiarimento e riflessione tra gli esperti, i servizi del Comune, gli *stakeholder* e la comunità locale. Nel nostro impegno di facilitatori, impegnati a rimanere quasi invisibili, abbiamo probabilmente svolto soltanto un piccolo ruolo nel processo di valorizzazione del sito. Tuttavia, questa esperienza ci ha permesso di ripensare lo STM, modificandone sia la componente teorica che quella metodologica e operativa, per trasformarlo in quello che oggi chiamiamo Pratica di Transi-

zione Strategica (STP), recependo al suo interno anche i principi della pratica sociale [7].

1.6. La fase di preparazione

All'indomani della decisione di creare il *living lab* sul Cimitero delle Fontanelle per la sua valorizzazione e fruizione pubblica, le nostre aspettative erano di strutturare rapidamente il partenariato e di condurre durante i quattro anni di U4V esperimenti di innovazione sociale, facilitando il dialogo tra attori locali, pubblici e privati, società civile ed esperti e monitorandone gli impatti.

Queste previsioni, condivise da molti membri del gruppo di ricerca¹, si basavano sul fatto che gli *stakeholder* erano già stati identificati e che il processo poteva considerarsi in uno stadio avanzato di maturità. Ci eravamo, evidentemente, fatti entusiasmare dal recente successo ottenuto dalla valorizzazione delle catacombe napoletane. Eppure, le passate esperienze in questa città complessa, caotica e incline all'anarchia avrebbero dovuto suggerirci maggiore prudenza e di non sottovalutare la fase di preparazione, specialmente quella legata alla mappatura degli *stakeholder*.

Invece, piuttosto che immergerci nel Rione Sanità e nella sua varietà di voci, ci eravamo limitati a rivedere lo stato attuale delle cose, definendo il contesto storico, il quadro giuridico, territoriale, ecologico e socio-economico, intervistando gli *stakeholder* locali indicatici dal Comune. Ascoltando le loro storie, credevamo di aver trovato le chiavi per modificare ed ampliare quanto previsto nel protocollo d'intesa del 2016 e finalmente promuovere una valorizzazione sostenibile e multilivello del Cimitero.

In quella fase di avviamento iniziale, non eravamo pienamente consapevoli di quanto fosse incompleta la composizione del nostro gruppo di partecipanti. Non avevamo realizzato che, per raggiungere una visione che integrasse le diverse esigenze della comunità, avremmo avuto bisogno di una rappresentazione più ampia e variegata. Stavamo dialogando sulla gestione di un luogo non soltanto attrattore d'interessi legati alla gestione turistica, seppure culturale, ma anche caratterizzato da un profondo significato spirituale e religioso ed importante risorsa per studi e ricerche in diversi settori della cultura.

La diversità è fondamentale per la resilienza di qualsiasi sistema, e questo vale anche per i gruppi umani. Ogni individuo porta con sé un insieme unico di esperienze, competenze e prospettive che possono arricchire il gruppo nel suo complesso. Quando queste voci diverse vengono ascoltate e valorizzate, il gruppo può costruire una visione che rispecchi veramente le esigenze della comunità. Tuttavia, all'inizio, non avevamo ancora compreso la reale mancanza di diversità tra i partecipanti al *living lab*, tutti troppo

avanti nella definizione di un accordo di gestione per ripensare ai valori del sito ed avviare un vero processo di co-creazione. Credevamo che tale processo fosse già in qualche modo avvenuto nel quartiere, che il protocollo ne fosse il risultato e che, infine, i nostri partecipanti fossero sufficientemente rappresentativi del processo. Insomma, pensavamo che fosse giusto procedere senza cercare ulteriori contributi.

Solo in seguito, sia durante gli incontri che durante la pandemia, abbiamo compreso che per migliorare la qualità dell'accordo e renderlo davvero sostenibile, dovevamo ampliare la composizione del partenariato, creare un ambiente in cui tutte le voci potessero essere ascoltate ed assicurarci che la comunità fosse adeguatamente rappresentata in maniera trasparente e continuativa.

Questa esperienza ci ha insegnato l'importanza di una preparazione accurata e di una mappatura completa degli *stakeholder*, e ci ha reso più consapevoli del valore della diversità e dell'inclusione nel nostro lavoro. Questo volume è anche il risultato di questa riflessione, accogliendo contributi da diverse fonti.

1.7. L'avviamento del *living lab*

Finalmente era arrivato il momento di organizzare il primo incontro e di stimolare la capacità di cambiamento della comunità in modo strutturato e dinamico, instaurando una collaborazione efficace tra gli *stakeholder*, identificando i problemi critici per la valorizzazione del Cimitero, delineando le azioni necessarie, anche con la partecipazione di esperti, e garantendo che visione e strategie fossero chiaramente definite.



Figura 1.3: Prima riunione del *living lab* del 6 novembre 2019
Source: Massimo Rosario Meglio

Il 6 novembre 2019, presso il CNR, accogliemmo una nutrita squadra del Comune di Napoli, composta da Salvatore Iervolino, dirigente dell'area "Tutela del Territorio", Rosario Langella, funzionario dell'area "Cultura", e Antonino Barba, funzionario preposto al servizio sottosuolo. A questi, come rappresentanti del Rione Sanità, si unirono Mario Cappella, il direttore della Fondazione di comunità San Gennaro (FSG), a cui in seguito abbiamo dedicato un'intervista [33], e il presidente della Terza Municipalità di Napoli, Ivo Poggiani (Fig. 1.3). Quest'ultimo rappresentava non soltanto il quartiere come istituzione, ma in un certo senso ne era anche memoria storica, avendo partecipato al sit-in del 2010 per la riapertura del Cimitero [34] e a tutte le fasi successive. Infine, anche alcuni ricercatori del CNR avevano accettato l'invito a contribuire con le proprie competenze a questo primo appuntamento.

Dapprima, gli *stakeholder* coinvolti nella discussione su sfide e problemi legati alla valorizzazione sostenibile del Cimitero palesarono una certa riluttanza e scarsa collaborazione. Questo comportamento pareva come una difesa della bozza di accordo precedentemente elaborata da possibili deviazioni accademiche, considerate più teoriche che pragmatiche.

Tuttavia, una volta eliminata ogni barriera preventiva di conflitto, i partecipanti incominciarono ad aprirsi al dialogo e a condividere le proprie idee e riflessioni, rendendo esplicita la propria volontà di collaborare per immaginare una soluzione comune. Questo cambiamento di atteggiamento ha segnato un importante punto di svolta nel dibattito, indicando una progressione verso un approccio alla risoluzione dei problemi più collaborativo e inclusivo.

Il risultato di questa partecipazione è stato poi sintetizzato in note adesive (post-it) attaccate a due grandi fogli appesi alla parete della sala riunioni. Le idee espresse dai partecipanti, sebbene a prima vista disorganiche, erano in realtà tasselli di un puzzle più grande e, una volta completate e integrate, avrebbero rappresentato il punto di partenza per la valorizzazione del Cimitero. All'indomani dell'incontro, il gruppo del CNR incominciò a riposizionare le note raccolte sul foglio dei problemi per poi raggrupparle con la tecnica della *Cluster Analysis* in quattro specifiche tematiche, quali l'approccio generale, il modello di gestione, il modello di valorizzazione e, infine, la sicurezza del sito (Fig. 1.4). Questa fase di razionalizzazione dei post-it aveva fatto emergere delle importanti lacune, sia in campo culturale che spirituale, nella comprensione del patrimonio considerato. Per colmarle, avremmo avuto bisogno di altri contributi e ascoltare altre voci nel processo di co-creazione. Tuttavia, nell'estendere ad altri attori locali l'invito al successivo incontro vi era il rischio di perdere quella atmosfera di fiducia e collaborazione che si era ormai instaurata.



Figura 1.4: Il foglio dei problemi con i post-in raggruppati per tematica

Per il secondo incontro, avvenuto il 20 novembre 2019, al fine di non perturbare il clima positivo dei partecipanti, decidemmo soltanto di rafforzare il gruppo di esperti del CNR e d'invitare Gianluca Minin, geotecnico, con una notevole esperienza in sicurezza nelle cavità e soprattutto gestore della Galleria Borbonica², un sito sotterraneo di Napoli riconosciuto a livello internazionale come un esempio di buona pratica. All'incontro avrebbe, inoltre, partecipato Juan Valle Robles, un architetto urbanista spagnolo, che in quei giorni avevamo il piacere d'ospitare presso il CNR proprio per studiare il caso del Cimitero, con una notevole esperienza in analisi e valutazione di politiche urbane, e di cui leggeremo in seguito il racconto [35].

Infine, avevamo invitato la Cooperativa La Paranza che, collegata alla Fondazione di comunità San Gennaro, avrebbe poi dovuto trasformare in operativo l'accordo tra Comune e Parrocchia, nella speranza di replicare il

successo ottenuto con le Catacombe napoletane di San Gaudioso e San Gennaro.

A questo secondo incontro si chiedeva, partendo dalla razionalizzazione dei problemi e la successiva tematizzazione delle risposte, di definire attività, competenze, responsabilità e risorse necessarie. La partecipazione, sia dal lato esperto che da quello degli attori locali, era stavolta rivolta a raggiungere obiettivi operativi, indirizzati a rendere sostenibile la futura gestione del sito.

A rendere manifesta tale connotazione operativa, avevamo deciso d'iniziare con il tema della sicurezza del sito di visita. La presentazione delle attività e risorse necessarie fatta da Gianluca Minin, dalla verifica e monitoraggio della cavità alle condizioni minime di sicurezza per la visita, allarmò non poco i rappresentanti della Paranza, soprattutto per i potenziali costi elevati data l'ampiezza e complessità dello spazio da gestire. Tuttavia, il dibattito successivo dimostrò un elevato livello di collaborazione, sottolineato dall'impegno del Comune a procedere all'affidamento di un incarico per la verifica delle condizioni di sicurezza statica della cavità e la messa in opera di nuove strumentazioni per il monitoraggio [36].

Un altro tema importante, ai fini dell'accordo, era l'esplicitazione di cosa fosse incluso nelle attività di manutenzione ordinaria e cosa in quelle di manutenzione straordinaria. Alla fine della riunione, i due grandi fogli sulla parete si erano riempiti di altri post-it con le attribuzioni delle reciproche responsabilità tra gli *stakeholder* e il quadro sembrava alquanto maturo per elaborare una nuova versione dell'accordo di partenariato (Fig. 1.5).

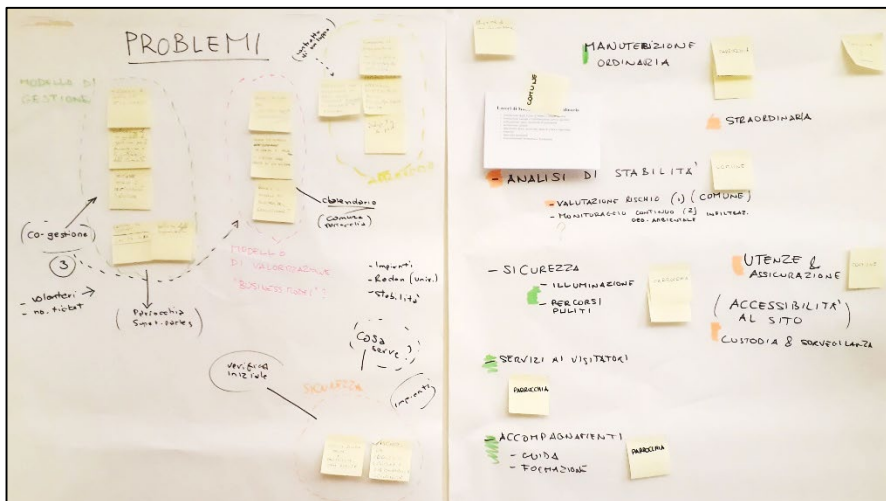


Figura 1.5: Il risultato del secondo incontro del 20 novembre 2019

1.8. Il *living lab* verso la fase operativa

All'indomani del secondo incontro, il gruppo CNR ed i servizi del Comune iniziarono, dunque, la revisione della bozza di accordo per la gestione del sito, aggiungendovi tutti gli elementi emersi dalla discussione, in termini di risorse, attività e responsabilità. Eravamo entrati in una fase operativa e, con il moltiplicarsi degli incontri con i funzionari del Comune, vi era il rischio di perdere la condivisione del lavoro con gli altri *stakeholder*. Pertanto, perché il risultato finale potesse davvero essere una costruzione collettiva di significato, ritenemmo necessario un terzo incontro dove avremmo discusso l'accordo ma anche riflettuto su una serie di elementi gestionali che stavano emergendo nel lavoro di riscrittura. La mia idea era di creare un evento il più ampio possibile dove dare spazio a tutti, poiché la linea di demarcazione tra l'enunciazione della visione e la sua applicazione risulta molto fluida e spesso necessita di varie iterazioni. Sono queste le sperimentazioni che servono ad attivare la comunità nel realizzare i propri obiettivi strategici e completare il proprio processo di transizione.

Invece, l'incontro, organizzato il 16 dicembre 2019 sempre presso il CNR, si configurava quasi esclusivamente come un momento di scambio dinamico di informazioni bidirezionale con gli *stakeholder* sui progressi delle attività. A trasformarlo in un incontro tecnico sulla scrittura dell'accordo aveva anche contribuito un avvicendamento tra i dirigenti del Comune, avvenuto poco prima. Due nuove voci, Norma Pelusio del Servizio Turismo e Pasquale di Pace del Servizio Difesa Idrogeologica del Territorio, si erano aggiunte alla già ampia rappresentazione dei servizi comunali. Di contro, tra gli *stakeholder* invitati, aveva risposto presente soltanto la Cooperativa La Paranza.

La lettura degli undici articoli e degli allegati, quali il Piano di manutenzione ordinaria e il regolamento di gestione portò ad una nuova versione provvisoria dell'accordo, che sarebbe poi dovuta passare attraverso gli organi competenti del Comune per vedere la stesura definitiva. In particolare, Pelusio suggeriva di riflettere ancora su alcuni dettagli degli allegati e discuterli con la Parrocchia, prima di passare ad una versione finale da presentare.

Nelle settimane successive, dopo la pausa natalizia, rielaborammo il documento, producendo una terza versione. Ci sentivamo pronti a promuovere la firma dell'accordo e ritenevamo che il momento migliore potesse essere a conclusione della scuola di formazione *Underground4value* e dei concomitanti incontri dei gruppi di lavoro dell'azione COST, che si sarebbero tenuti presso il Castel dell'Ovo. Con i rappresentanti del Comune e della Fondazione San Gennaro, avevamo immaginato un workshop finale aperto al pubblico dal titolo "Naples: Two Success Stories and a Living

Lab for Underground Built Heritage”, incentrato sul patrimonio sotterraneo napoletano, dove poter far incontrare il Sindaco, l’onorevole Luigi de Magistris, e il Parroco, Padre Antonio Loffredo, per formalizzare l’accordo. Avevamo scelto come data il 15 febbraio 2020 e sembrava la perfetta conclusione e l’inizio della reale attività di sperimentazione. Tuttavia, a causa d’impegni istituzionali concomitanti il sindaco non venne, e neanche il parroco, e il nostro evento non poté fregiarsi di questo sperato successo. Nonostante ciò, coloro che avevano partecipato al *living lab*, in particolare i funzionari del Comune coinvolti, il presidente della Fondazione San Gennaro e una guida della Paranza, resero l’affollato incontro pubblico un degno momento di riflessione su modalità di gestione sostenibili ed aperte alla comunità locale, ma anche di promozione del sottosuolo napoletano (Fig. 1.6), coronato dalla proiezione di due video, uno dedicato alla Paranza e alle Catacombe di San Gennaro, e l’altro alla Galleria Borbonica con una sua ricostruzione 3D, raccontata da Gianluca Minin.



Figura 1.6: Il workshop "Naples: Two Success Stories and a Living Lab for Underground Built Heritage, Castel dell'Ovo, Napoli

Inoltre, durante quei giorni ventosi al Castel dell’Ovo, avevamo potuto ascoltare e commentare le relazioni di Juan Valle Robles [35], che abbiamo già introdotto, e di Elisa Bellato, un’antropologa culturale che aveva collaborato con me al *living lab* e di cui pubblichiamo l’importante contributo [37]. Gli stessi erano anche i tutor di due gruppi di ricerca alla concomitante scuola di formazione che, nelle antiche stalle del castello, si confrontarono con le problematiche legate alla valorizzazione del sito, elaborando due interessanti proposte progettuali, presentate in forma di poster prima del workshop, per essere poi rielaborate e presentate nella loro forma testuale in questo volume [38] [39].

Alla chiusura delle porte di Castel dell'Ovo, grazie all'ampio dibattito, anche all'interno del network di esperti di U4V, avevamo perso una buona occasione per la formalizzazione dell'accordo, ma anche compreso che il processo non si era completato, probabilmente perché c'erano diversi argomenti da chiarire e, magari, ripensare. Il Comune, con i suoi dirigenti e tecnici, si era dimostrato consapevole dei problemi e di quello che avrebbe dovuto fare, la Fondazione e i giovani della Paranza pronti a cogliere l'occasione di espandere i percorsi di visita e le interazioni locali. Il nostro ruolo di stimolatori e mediatori sembrava concluso.

1.7. Il dopo living lab

Poco dopo l'evento del Castel dell'Ovo, sopraggiunse la pandemia di coronavirus, e il susseguente lock-down. Tutto si fermò, le priorità pubbliche cambiarono e anche le nostre abitudini.

In quei mesi strani, nel chiuso delle nostre case cominciò una riflessione critica sull'accordo e sul processo intero. Da un lato pensavamo che quei momenti d'assenza del turismo potessero essere benefici per preparare il Cimitero affinché al suo finire il sito fosse pronto a riaccogliere con vesti splendide i nuovi visitatori. Dall'altro, riprendevamo le letture accantonate nella frenesia delle incombenze quotidiane e approfondivamo gli aspetti meno convincenti dell'accordo, la gestione culturale e spirituale del sito, ma soprattutto il coinvolgimento attivo del Rione e della città intera.

Dinanzi al disastro della pandemia, in una città problematica come Napoli, Comune e Fondazione erano in prima linea ad affrontare e mitigare nuove esclusioni sociali e povertà con iniziative indirizzate sostenere le popolazioni escluse e fragili e aumentare la resilienza locale, in particolare i giovani in età scolare. Poco tempo restava per il patrimonio culturale.

Dal mio canto, ero alle prese con la curatela del primo manuale di U4V [40], ma soprattutto davo forma matura a definizioni e concetti sviluppati nella proposta che ci aveva permesso d'iniziare l'avventura di U4V, quali la definizione e la tassonomia di UBH [5], nonché la genesi dell'approccio metodologico e la sua evoluzione in STP [7], che recepivano molto dalla sperimentazione condotta sul cimitero delle Fontanelle.

In maniera circolare, cominciai a ripercorre il lavoro del *living lab* alla luce delle fasi e dei componenti del STP rivisitati, cercando in particolare se vi fossero degli *stakeholder* potenzialmente importanti che non avessero però avuto voce nel nostro *living lab*. Tra le persone spesso citate ai tempi dell'occupazione del 2010, vi era il celebre padre comboniano Alex Zanotelli. Conoscevo la sua grande energia a favore dei poveri per averne letto i libri, ma non l'avevo mai incontrato. Grazie all'intraprendente e solertissima Elisa Bellato, riuscii a contattarlo ed avere la possibilità

d'intervistarlo online. Le parole di quest'uomo, sempre pronto a farsi carico della disperazione degli esclusi con iniziative piene di coraggio, mi risultarono subito familiari, specialmente sul creare comunità e fare rete, combattendo soprattutto individualismi e falsi valori. Mi raccontò dell'occupazione del cimitero, ma soprattutto dell'organizzazione delle Rete del Rione Sanità, nata proprio "per creare comunione fra le varie realtà che operano sul territorio" [41]. Non aveva partecipato alle ultime evoluzioni, anche perché non del tutto a suo agio su alcune derive, ma conservava grande fiducia in Padre Antonio. Le sue perplessità erano legate alle priorità, troppo orientate all'economia e poco a spiritualità e cultura, e alle modalità adottate, non più inclusive ma piuttosto esclusive.

Mi suggerì poi d'incontrare Rocco Civitelli, un ex sindacalista, socio fondatore dell'Istituto di Ricerca e documentazione sul lavoro e sulla religiosità a Napoli (IRIS), ma soprattutto un profondo conoscitore della storia del cimitero e del culto delle anime "pezzentelle".

Civitelli aveva già scritto diversi lavori sul cimitero e per noi il suo incontro risultò fondamentale, prospettandoci quegli orizzonti culturali che solo avevamo immaginato o, al massimo lambito, e facendolo diventare parte della nostra storia e di questo volume [42]. L'associazione IRIS, promossa e costituita da tre altre associazioni - I care Fontanelle, Archivio Foria e Centroforia - si propone di studiare e reinterpretare "luoghi simbolo della controversa identità di Napoli, a partire dal cimitero storico delle Fontanelle"³. Civitelli riuscì a descriverci in maniera puntuale e convincente l'importanza culturale del sito, ma soprattutto ci aprì ad un mondo di volontariato culturale non legato al turismo da far emergere, nutrire ed integrare nel processo, ma soprattutto ci rilanciava la necessità di riflettere sul perché di tali dimenticanze ed esclusioni.

Nel frattempo, il Comune di Napoli aveva cambiato Sindaco, con l'elezione del Prof. Gaetano Manfredi, e gli assessorati, con la nomina del Prof. Edoardo Cosenza alle Infrastrutture, Mobilità e Protezione civile e lo stesso sindaco alla Cultura. Al contempo, ad eccezione di Norma Pelusio, non erano cambiati i dirigenti e il previsto lavoro di analisi statica del cimitero era stato eseguito e parte dell'antica cava dichiarata pericolante [36]. Avremmo voluto ancora sostenere il processo, ma rilanciare il *living lab* appariva poco probabile e il Comune era ormai intenzionato a superare il vecchio accordo di partenariato e pubblicare un avviso pubblico per la valorizzazione culturale del Cimitero delle Fontanelle, aperto agli enti del terzo settore, mirante alla costituzione di un partenariato speciale pubblico-privato. Ciò è avvenuto e il 31 ottobre 2023, con una disposizione dirigenziale il Comune ha finalmente dato il via libera alla stipula dell'Accordo di Partenariato con la cooperativa sociale "La Paranza". Ma questa è un'altra storia.

RIFERIMENTI

- [1] Velardi, C. (a cura di) (1992), *La città porosa. Conversazioni su Napoli*, Edizioni Cronopio, Napoli
- [2] Masullo, A., Scamardella C. (2008), *Napoli siccome immobile*. Guida, Napoli.
- [3] Levi, C. (1945), *Cristo si è fermato a Eboli*, Einaudi Editore, Torino.
- [4] Pace, G. (2019), *Underground Built Heritage as catalyser for Community Valorisation*, in Conference Proceedings of 55th ISOCARP World Planning Congress in Jakarta/Bogor, Indonesia.
- [5] Pace, G. (2021), *An Introduction to Underground4value*, in Pace G., Salvarani R. (a cura di), *Underground Built Heritage Valorisation: A Handbook. Proceedings of the First Underground4value Training School*”, Cnr Edizioni, Roma, pp. 1-18. Pubblicazione online: https://www.ismed.cnr.it/pubblicazioni/ebook/underground_built_heritage_valorisation/underground_built_heritage_valorisation.pdf
- [6] UNESCO (2002), *The Budapest Declaration on World Heritage*, WHC-02/CONF.202/5, UNESCO, Parigi (FR). Online: <https://whc.unesco.org/en/documents/1334>
- [7] Pace, G. (2021), *Heritage Conservation and Community Empowerment. Tools for Living Labs*, in Pace G., Salvarani R. (a cura di), *Underground Built Heritage Valorisation: A Handbook. Proceedings of the First Underground4value Training School*”, Cnr Edizioni, Roma, pp. 197-234. Pubblicazione online: https://www.ismed.cnr.it/pubblicazioni/ebook/underground_built_heritage_valorisation/underground_built_heritage_valorisation.pdf
- [8] Consiglio d'Europa (2005), *Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society (Faro Convention)*, CETS No. 199. Online: <https://rm.coe.int/1680083746>
- [9] UNESCO (2011), *Recommendation on the Historic Urban Landscape*, 36 C/23, UNESCO World Heritage Centre, Parigi. Online: http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=48857&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html
- [10] ICOMOS (2014), *Dichiarazione di Firenze su "Heritage and Landscape as Human Values"*. 18° Assemblea Generale dell'ICOMOS, Firenze. ICOMOS, Parigi. Online: https://www.icomos.org/images/DOCUMENTS/Secretariat/2015/GA_2014_results/GA2014_Symposium_FlorenceDeclaration_IT_final_20150318.pdf
- [11] COST Action CA18110 (2018), *Memorandum of Understanding, Decision COST 091/18*. Online: https://e-services.cost.eu/files/domain_files/CA/Action_CA18110/mou/CA18110-e.pdf

- [12] Sottosuolo s. m., nel dizionario dell'Istituto Treccani. Online: <https://www.treccani.it/vocabolario/sottosuolo/>
- [13] Kamp U., Owen L.A. (2013), *Polygenetic landscapes*. In: Shroder JF, Owen, L.A. (eds.), *Tectonic Geomorphology, Treatise in Geomorphology*, 5, Academic Press, San Diego, 370-393.
- [14] D. lgs. n. 42/2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio). Online: https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1240240310779_codice2008.pdf
- [15] Steiner F. (2016), *Human Ecology. How Nature and Culture Shape Our World*, Island Press, Washington.
- [16] ICOMOS (2002), *Cost Benefit Analysis for the Cultural Built Heritage: The Conceptual Framework*, ICOMOS. <https://www.icomos.org/publications/93econom3.pdf>
- [17] Qing C. (2017), *Inaugural Editorial*. Built Heritage, No.1 Volume 1, p. ii. <https://built-heritage.springeropen.com/counter/pdf/10.1186/BF03545664.pdf>
- [18] Varriale R. (2021). “Underground Built Heritage”: A Theoretical Approach for the Definition of an International Class. *Heritage*, 4, pp. 1092-1118. <https://doi.org/10.3390/heritage4030061>
- [19] Hunt, W. (2019), *Underground. A Human History of the World Beneath our Feet*. Simon & Schuster, Londra, UK, p. 266.
- [20] Occhiuto, R. (2021), *What the Ground Says...*, in *Sustainability*, 13, 13420. Online: <https://doi.org/10.3390/su132313420>
- [21] Veldpaus L, Pereira Roders A.R. (2013), *Historic Urban Landscapes: An Assessment Framework*, in “IAIA13 Conference Proceedings. Impact Assessment the Next Generation”. 33rd Annual Meeting of the International Association for Impact Assessment, Calgary Stampede BMO Centre, Calgary, Alberta, Canada (www.iaia.org)
- [22] Mancebo F. (2015), “Introduction”, in Mancebo F., Sachs I. (a cura di), *Transitions to Sustainability*. Dordrecht, Springer Science+Business Media, pp. 1-4.
- [23] Agenzia Europea per l’Ambiente (2015), *The European environment — state and outlook 2015: assessment of global megatrends*. Copenhagen, EEA. Pubblicazione online: <https://www.eea.europa.eu/soer/2015>
- [24] Geels F.W., Kemp R. (2012), “The Multi-Level Perspective as a New Perspective for Studying Socio-Technical Transitions”, in Geels F.W., Kemp R., Dudley G., Lyons G. (a cura di), *Automobility in Transition? A Socio-Technical analysis of Sustainable Transport*. London, Routledge, pp. 49-79.
- [25] Rip A., Kemp R. (1998), “Technological change”, in Rayner S., Malone L. (eds.), *Human Choice and Climate Change*, Washington DC, Batelle Press.

- [26] Kaptein M., Van Tulder R. (2003), *Towards Effective Stakeholder Dialogue*, in *Business and Society Review*, n. 108:2, pp. 203–224
- [27] Van Tulder R., Kaptein M., van Mil E., Schilpzand R., van der Pijll S. (2004), *De Strategische stakeholderdialog. Ook voor overheden een effectief instrument*, in *Management in Overheidsorganisaties*, vol. 48 (1), pp 1-20.
- [28] Van den Berg G., Pietersma P. (2014), *The 8 Steps to Strategic Success: Unleashing the Power of Engagement*. London, Kogan Page.
- [29] Pace G. (2018), *Planning Approaches for Heritage-led Community Development*, in Genovese L., Yan H, Quattrocchi A., (eds) *Preserving, Managing, and Enhancing the Archaeological Sites: Comparative Perspectives between China and Italy*, CNR Edizioni. Pubblicazione online: https://www.cnr.it/sites/default/files/public/media/attivita/editoria/collana_china/Libro_CNR-CACH_Vol_2_2018.pdf
- [30] Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D. lgs. 42/2004, Gazzetta Ufficiale n.45 del 24-2-2004 - Suppl. Ordinario n. 28, <https://www.gazzettaufficiale.it/sommario/codici/beniCulturali>
- [31] Pacelli V. (2010), *Cimitero delle Fontanelle: i cittadini iniziano l'occupazione*, in *Napoli Today*, 24 maggio 2010. Online: <https://www.napolitoday.it/cronaca/protesta-occupazione-cimitero-delle-fontanelle.html>
- [32] Comune di Napoli (2016). Deliberazione di Giunta Comunale di presa d'atto n. 584 del 7.10.2016. Online: <https://www.comune.napoli.it/flex/FixedPages/IT/Delibere.php/L/IT/fmSearchHaveData/OK/fmSearchText/-/fmSearchMonth/10/fmSearchYear/2016/fmTargetData/1475791200>
- [33] Cappella M. (2023), *La Fondazione di comunità San Gennaro e il Rione Sanità*, in Pace G. (a cura di), *Il Rione Sanità e il cimitero delle Fontanelle. Un laboratorio vivente*, CNR edizioni, Roma.
- [34] Pacelli V. (2010), *La protesta continua al Cimitero delle Fontanelle*, in *Napoli Today* 24/05. Online: <https://www.napolitoday.it/cronaca/occupazioni-continue-cimitero-delle-fontanelle.html>
- [35] Pace G., Valle Robbles J. (2023). *Una missione alla scoperta del cimitero delle Fontanelle e del Rione Sanità*, in Pace G. (a cura di), *Il Rione Sanità e il cimitero delle Fontanelle. Un laboratorio vivente*, CNR edizioni, Roma
- [36] Barba A., di Pace P., Iervolino S. (2023). *La cavità C0096 “Cimitero delle Fontanelle”. Descrizione, problematiche ed interventi*, in Pace G. (a cura di), *Il Rione Sanità e il cimitero delle Fontanelle. Un laboratorio vivente*, CNR edizioni, Roma
- [37] Bellato E. (2023), *Luogo per i morti, luogo per i vivi. Trasformazioni e patrimonializzazioni del cimitero delle Fontanelle*, in Pace G. (a cura di), *Il Rione Sanità e il cimitero delle Fontanelle. Un laboratorio vivente*, CNR edizioni, Roma.

- [38] Bartar P., Calliku G., Morena S., Paci F., Trentin M. (2023). *Un Turismo creativo: Connettere il cimitero delle Fontanelle ad un percorso turistico più ampio*, in Pace G. (a cura di), *Il Rione Sanità e il cimitero delle Fontanelle. Un laboratorio vivente*, CNR edizioni, Roma.
- [39] Bellato E., Keurntjes A., Murzi A., Peronace F., Sözer T., Yildiz S. (2023). *Patrimonializzazione: tra rischi e opportunità*, in Pace G. (a cura di), *Il Rione Sanità e il cimitero delle Fontanelle. Un laboratorio vivente*, CNR edizioni, Roma.
- [40] Pace G., Salvarani R. (a cura di) (2021), *Underground Built Heritage Valorisation: A Handbook. Proceedings of the First Underground4value Training School*, CNR Edizioni, Roma.
- [41] Zanutelli A. (2019). *I poveri non ci lasceranno dormire. DA Korogocho al rione Sanità*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI).
- [42] Civitelli R. (2023). *Il cimitero delle Fontanelle e il culto del Purgatorio*, in Pace G. (a cura di), *Il Rione Sanità e il cimitero delle Fontanelle. Un laboratorio vivente*, CNR edizioni, Roma.

NOTE

¹ Il gruppo di lavoro: Giuseppe Pace, Maria Rosaria Carli, Daniela De Gregorio, Luisa Errichiello, Giovanni Lombardi, Olga Lo Presti, Roberto Micera, Mariarosaria Rescigno e Roberta Varriale (ISSM), Idamaria Fusco (ISEM) e Elisa Bellato (Università della Basilicata).

² Vedi: <https://www.galleriaborbonica.com/>

³ Vedi: <https://irisfontanelle.it/chi-siamo/>